

Di tre giorni fa l'allarme del comandante della regione Sicilia Gualdi sulla pericolosa escalation di Cosa nostra

# Dove sono le cattive notizie? Silenzio sull'Italia del crimine

Rapine, omicidi e stupri «declassati» dalla destra

Enrico Fierro

ROMA Metti gli immigrati clandestini. Tra l'ultimo giorno del 2001 e il primo del 2002 ne sono sbarcati 116 a Pantelleria, 42 a Portopalo di Capo Passero (Siracusa), due (iracheni di etnia curda) li hanno trovati nel vano di un Tir alla frontiera italo-austriaca a pochi chilometri da Tarvisio in condizioni disperate. Non troverete la notizia sui giornali, o, se la troverete, dovrete cercarla tra le brevi di cronaca. E' naturale, si direbbe, nei giornali scritti il primo dell'anno. Ma non si tratta solo di questo: ormai le cattive notizie trovano poco spazio sui giornali italiani e nei tiggì. Certo, l'11 settembre e la guerra hanno cambiato, e di molto, la scacchiera degli organi di informazione obbligandoli a puntare le loro attenzioni sui fatti internazionali, ma una differenza tra il prima e il dopo Berlusconi per quanto riguarda la cronaca italiana si nota eccome. Uno o due anni fa gli sbarchi di San Silvestro si sarebbero guadagnati come minimo un'apertura di pagina interna, accompagnata - in alcuni casi - dalla sdegnata intervista all'esponente dell'opposizione di centrodestra e il dibattito sarebbe continuato nei giorni seguenti con prese di posizione per una legge sull'immigrazione più dura e repressiva. Tra il '98, il '99 e il 2000 la paura dell'albanese, del cinese o del marocchino, tocca punte elevatissime: leggendo i titoli dei giornali il Paese sembra ormai vittima di una invasione inarrestabile e pericolosissima. Il caso più eclatante è quello di Novi Ligure, dopo il massacro della mamma e del fratellino, la giovane Erika denuncia di essere stata aggredita da criminali albanesi. Giù titoli sui giornali (pochi si

fanno ispirare dal dubbio), mentre la Lega subito organizza una marcia antimigrati.

Anni di cattive notizie anche su altri fronti. Scorriamo i giornali del 6 agosto 1999. I Cobas del latte protestano contro la Ue per le quote. Il Corsera: «Allevatori, un giorno d'assedio a Roma». Catenaccio: «La protesta paralizza l'Aurelia». La Repubblica: «Latte, l'assedio dei Cobas». Catenaccio: «Bloccata l'Aurelia, traffico in tilt. Oggi nuove proteste». Il Messaggero: «L'Aurelia occupata dagli allevatori: code di dieci chilometri». Ma è la criminalità a tenere banco in quegli anni: una rapina, tre scippi di seguito, un gioielliere morto, un tabaccaio ucciso, titoli sui giornali, marce e security-day berlusconiani. Nonostante i dati e le statistiche spesso parlino di un calo dei reati. Nei prossimi giorni leggeremo sui quotidiani i dati diffusi dalla Questura di Roma che indicano un calo dei reati nel 2001 del 9,7 per cento, dai 96mila558 del 2000 agli 87mila 168 del 2001. Una tendenza già presente un anno fa (governo di centrosinistra), quando il «Primo rapporto nazionale sullo stato della sicurezza» curato dal Viminale sui primi sei mesi del 2000, parla di un calo dei delitti del 5,6 per cento rispetto all'anno precedente. Scende il numero degli scippi del 10 per cento, le rapine del 57,6, gli omicidi del 17,1 e in Italia si uccide di meno rispetto a paesi come la Svezia, il Portogallo l'Irlanda e la Francia, e si rapina anche di meno rispetto a Spagna, Francia e Lussemburgo, al punto che l'84 per cento della popolazione si dichiara «molto o abbastanza sicura» della città in cui vive. Ma tutto ciò non basta. Sono i giorni del «Security-day» organizzato da Forza Italia in risposta alle rapine

## il caso

### Rapine in villa, la paura non è finita A Milano l'ultima aggressione

Non nuove, ma di cui nessuno parla più, sono le notizie di rapine nelle ville. Quelle per cui solo alcuni mesi era scoppiata una vera e propria emergenza nell'ambito della sicurezza e che ora vengono ignorate dalla stampa nazionale. L'ultima quella del diciotto dicembre scorso. Scenario dell'ennesima rapina in villa questa volta è Milano. La famiglia di un imprenditore è stata tenuta sotto la minaccia delle armi in una villa del Bareggio per alcune ore durante le quali i malviventi si sono impossessati di oggetti preziosi per un valore di quindici milioni.

L'aggressione ha avuto inizio alle 18,40 quando la moglie del capofamiglia, titolare di una piccola azienda di vernici, è stata sorpresa dai banditi, due dei quali armati di pistola. Una volta entrati in casa, gli aggressori, che avevano il volto semicoperto con dei maglioni, hanno dato il via alla ricerca della cassaforte. L'esito negativo della ricerca li ha poi spinti a immobilizzare e a malmenare la donna nonché a mettere a soqquadro la casa. Poi, verso le 20 circa è stata la volta dell'imprenditore che nel frattempo era tornato a casa. Anchi egli malmenato è stato rinchiuso insieme alla moglie nello sgabuzzino dai malviventi che sono, poi, fuggiti con la Mercedes dell'uomo.

Poche ore dopo, i carabinieri di Padova hanno arrestato sette persone accusate, a vario titolo, di far parte della malavita italo-albanese specializzata in rapine, ma anche nel riciclaggio di autovetture, altra refurtiva e traffico di droga. Gli arrestati erano tutti domiciliati in Lombardia.

avvenute a Milano. Sotto il consueto palcoscenico dello sfondo azzurro e in collegamento tv con cento città italiane, Silvio Berlusconi annuncia la sua ricetta per la sicurezza degli italiani. Ci sono politici, Francesco D'Onofrio e Gustavo Selva, e show-girl, Natalia Estrada e Patrizia Rossetti. Separazione delle carriere dei magistrati, unificazione delle forze

di polizia e soprattutto pugno di ferro con gli immigrati, i punti cardine della proposta. In quei mesi Milanesi, al centro di una serie di rapine sanguinose. Il 20 luglio il gioielliere Ezio Bartocchi viene freddato a colpi di calibro 38 da due rapinatori sotto gli occhi della moglie. I banditi vengono catturati quasi subito, ma si scatena l'inferno delle polemiche.



che. Destra e Lega organizzano manifestazioni di protesta in città. Ed ecco i titoli dei giornali. La Repubblica: «La rabbia di Milano». Il Corriere della Sera, in apertura: «Milano violenta, protesta in piazza». Il Messaggero: «Rabbia a Milano, paura a Roma». Il Giornale: «A Milano dieci rapine in meno di ventiquattro ore». Tempi di cattive notizie spara-

te a tutta pagina. E oggi? Accade che un carabiniere, Carlo Gualdi, comandante dell'Arma in Sicilia, fornisca un dato allarmante: sull'Isola calano gli omicidi, ma gli attentati dinamitardi aumentano del 200 per cento, segno che la mafia delle estorsioni è in piena attività, e nessuno se ne accorge. Poche righe tra le brevi di cronaca.

## Bus precipitato colpa di un pirata

ROMA Un'automobile avrebbe stretto l'altro giorno l'autobus del Cotral sul viadotto della Magliana costringendo l'autista Vincenzo Errico a una manovra d'emergenza finita con il salto nel vuoto. La svolta nelle indagini sull'incidente, costato la vita oltre che all'autista anche a Vincenzo Infante, il geometra di 21 anni originario di Torre del Greco, è stata fornita alla polizia stradale da uno dei passeggeri dell'autobus, uno degli immigrati dal Bangladesh rimasto ferito. Interrogato dagli agenti al Centro traumatologico, dove è ricoverato con una prognosi di 30 giorni, l'immigrato ha riferito che un'auto di colore scuro dopo aver effettuato il sorpasso dell'autobus del Cotral è rientrata bruscamente sulla destra. Per evitare di finire addosso a Vincenzo Errico ha frenato bruscamente e sterzato sulla destra. L'autobus ha sbandato e dopo aver strisciato per alcune decine di metri lungo il guard rail lo ha sfondato, precipitando da un'altezza di circa dieci metri. «Si tratta di una testimonianza attendibile - ha detto il comandante della sezione di Roma della stradale, Sergio Tinti -, avvalorata dal fatto che il testimone ci ha detto di aver potuto vedere piuttosto bene l'accaduto poiché si era alzato in piedi, per prepararsi all'imminente fermata, e si era avvicinato alla parte anteriore dell'autobus. Questa testimonianza - ha spiegato Tinti - spiega anche le lunghe tracce di frenata che abbiamo trovato sull'asfalto. Una turbativa nella guida del conducente del bus rende più verosimile la vicenda che è

avvenuta». Il comandante della stradale ha rivolto anche un appello agli eventuali automobilisti che stavano percorrendo il viadotto al momento dell'incidente perché telefonino al numero 06-2210450 per raccontare quello che hanno visto. «Si facciano avanti senza remore o preoccupazioni - ha detto - per aiutarci a ricostruire con esattezza quello che è accaduto».

## succede anche questo ma nessuno ne parla

### Sicilia, gli attentati aumentano del 200 per cento

PALERMO La criminalità in Sicilia durante lo scorso anno sembra essersi inabissata, facendo registrare un calo di omicidi, rapine e furti. Il dato emerge dal consuntivo di fine anno fatto dal generale Carlo Gualdi, comandante dei carabinieri in Sicilia.

La presenza delle cosche, però, viene notata attraverso gli attentati dinamitardi, che sono aumentati del 200 per cento, e sono riconducibili al racket delle estorsioni.

Il calo rispetto allo scorso anno di omicidi è del 2,56%, delle rapine 11,24% e furti 5,83%, mentre quello delle estorsioni (-14,74%) non è indicativo di una riduzione del fenomeno, ma di minori denunce da parte delle vittime, così come testimonia l'aumento scalare degli attentati dinamitardi ed

incendiari (+ 3,33%). Il contrasto all'immigrazione clandestina ha fatto registrare un aumento di arresti del 477,8% di scalfisti mentre il dato è cresciuto del 206,8% per gli sbarchi clandestini sulle coste siciliane, preferite rispetto a quelle pugliesi più presidiate. Rilevante il numero complessivo degli arresti effettuati contro la criminalità organizzata e diffusa 5.926 ed in aumento il trend relativo alla lotta contro i patrimoni mafiosi con l'aumento del 19% dei sequestri e delle confische. Individuati e catturati numerosi latitanti tra i quali tre mafiosi inseriti nell'elenco dei 500 ricercati più pericolosi. Particolarmente intenso è stato il controllo del territorio attuato anche nelle località più remote dell'isola. Le strade siciliane nel 2001 sono state percorse da più di 112.000 pattuglie e 160.000 perlustrazioni, nell'ambito delle quali sono stati controllati 1.470.729 autoveicoli.

Reati in calo anche nella capitale. Ma la tendenza era uguale anche prima del governo Berlusconi. I dati sono stati forniti dal capo della polizia Gianni De Gennaro: reati scesi del 9,7%, dai 96.558 del 2000 agli 87.168 dell'anno appena concluso.

### Ventimila clandestini sbarcati in Puglia nell'ultimo anno

ROMA I reati connessi all'immigrazione clandestina sono in diminuzione anche se gli arrivi dei migranti sulle coste pugliesi nel 2001 sono aumentati rispetto all'anno precedente ma meno della metà del 1999.

Sono in tutto 20422 le persone fermate sulla costa pugliese tra il primo gennaio e il 30 novembre 2001.

Secondo i dati forniti da prefetto di Bari, Tommaso Blonda, dei migranti bloccati durante lo scorso anno, 2952 sono stati espulsi con intimidazione a lasciare l'Italia, 1700 sono stati espulsi con accompagnamento alla frontiera, 6984 sono stati respinti alla frontiera e 4250 sono stati respinti con provvedimento del questore. Mentre coloro che hanno chiesto asilo politico sono stati 453, tre hanno chiesto protezione tem-

poranea e due sono stati trasferiti in altre province.

Il maggior numero di sbarchi è avvenuto nel Salento con 7738 stranieri rintracciati, seguito dalle province di Bari dove ne sono stati bloccati 6951, Brindisi (3308), Foggia (2114) e Taranto (309). Si tratta principalmente di cittadini albanesi (9996), curdi (3871), jugoslavi (1548) e da piccoli gruppi di afgani. Quanto all'attività della guardia di finanza, otto sono state le imbarcazioni sequestrate e 33 i mezzi terrestri.

Il prefetto ha, inoltre, ricordato che da circa otto mesi in Puglia è attivo il consiglio territoriale dell'immigrazione, che è organo di «sinergia istituzionale tra prefettura, regione, province, comuni, associazioni di volontariato, di categoria e sindacati e che ha lo scopo di accogliere, cercare lavoro e assicurare istruzione e cure sanitarie agli immigrati».

«Il consiglio territoriale - ha poi aggiunto il prefetto - è anche un modo per fare prevenzione dato che in questo modo ci occupiamo, da subito, degli immigrati togliendoli dalla strada e immettendoli nel tessuto produttivo».

### Alessandria, anziana soffocata con un bastone Lecco: stupro in piazza

ROMA È stata brutalmente soffocata con un bastone che l'aggressore le ha premuto contro la gola. Si chiamava Ernestina Depetrini ed era un'ottantenne pensionata di Ponti, in provincia di Alessandria. Un omicidio avvenuto il 13 dicembre scorso, sul quale non si sa ancora molto e per il quale viene sospettato un marocchino di 38 anni che continua a dichiararsi innocente. Abdel fath Salsaf si difende dall'accusa di omicidio volontario. «Sono passato - ha detto agli inquirenti - davanti alla sua casa e notando qualcosa di sospetto sono entrato. La vecchia era a terra, senza vita e ho dato l'allarme». Sul maglione dell'uomo è stato tuttavia trovata una scheggia del bastone della vittima, abbandonato sul luogo del delitto. A peggiorare la condizione del sospettato c'è inoltre una contraddizione tra l'ora indicata del suo passaggio davanti alla casa - poco dopo le 20 - e quella in cui è stato dato l'allarme. Tre ore dopo, Abdel Fath Salsaf la sera del delitto è stato trovato completamente ubriaco, ma non lo era poche ore prima, quando cioè, aveva lasciato la casa della nuora pensionata, dopo aver svolto alcuni lavori di manutenzione. L'uomo vive con il padre in un piccolo alloggio di proprietà della vittima, a 200 metri di distanza dalla casa della pensionata uccisa senza nessun apparente motivo. E dall'autopsia non risulta abbia subito violenze sessuali. Una brutalità che tre giorni dopo ha, invece, traumatizzato una giovane donna di Lecco. «Mi hanno sequestrata e violentata abbandonandomi poi in mezzo alla strada» ha detto la trentenne giunta in ospedale sotto choc. Stando al suo racconto, la donna, di Galbiate sarebbe stata rapita da due individui e tenuta in ostaggio l'intera notte. L'aggressione avvenuta nella centralissima via Mascari di Lecco potrebbe, inoltre, essere stata ripresa dalle telecamere a circuito chiuso, in funzione in quella zona. Ma sull'identificazione dei due violentatori gli inquirenti non sono ancora giunti a nulla.

Toni De Marchi

La storia del maresciallo Campisi, perseguitato dall'Arma per disobbedienza. Non è un caso isolato, tanto da aver spinto il sindacato dei militari a segnalare il problema

## Mobbing: quando la vittima è un carabiniere

ROMA Ha fatto l'infiltrato tra gli spacciatori, la scorta ai magistrati nella Palermo della mafia vincente dei primi anni '80. Ad un certo punto se ne è anche andato dall'Arma. Per poi tornare. Come una passione dalla quale è difficile guarire. Come la malattia che ad un certo punto lo ha colpito e lo ha reso parzialmente inabile al servizio. Il morbo di Crohn, una patologia cronica dell'intestino, che lo ha costretto a lasciare la strada per una scrivania. E Palermo per la Toscana «dove avevo maggiori possibilità di curarmi», spiega Gaetano Campisi, maresciallo capo dell'Arma dei Carabinieri, quarantatré anni portati con una certa fatica, capelli cortissimi e un paio di baffoni grigi, ultimo ricordo di quel look da «capellone» che aveva quando stava all'antidroga e che ancora esibisce sulla foto della patente. Gli è stata anche riconosciuta la causa di servizio per la malattia, ed ha avuto il distintivo d'onore per mutilati di servizio.

Campisi non avrebbe mai immaginato che un giorno si sarebbe trovato a dover combattere, da solo, anche una battaglia dentro l'Arma. Per difendere i suoi diritti e per contrastare un'azione di mobbing in piena regola che lo ha isolato dai colleghi e messo in rotta di collisione con i superiori. Mobbing che tra i Carabinieri evidentemente non è un fenomeno isolato se il 5 luglio 2000 il Consiglio centrale della rappresentanza (una sorta di sindacato dei Carabinieri) ha approvato una delibera contro l'uso di questa pratica nei reparti e il 15 settembre successivo il comandante generale, Sergio Siracusa, ha risposto che «non viene, né verrà sottovalutata la problematica nella consapevolezza di quanto essa possa incidere negativamente» sul morale.

Tutto apparentemente comincia dopo un trasferimento da un reparto ad un altro, a Firenze. Campisi ritiene che il nuovo incarico non sia compatibile con il suo stato di salute e lo fa presente ai suoi superiori. «Nelle forme dovute e seguendo la scala gerarchica» dice l'avvocato del maresciallo, perché è e resta comunque un carabiniere. Le dimostrazioni di Gaetano Campisi non hanno effetto. Resta la via, difficile, del ricorso al tribunale amministrativo. Una strada obbligata, spiega l'avvocato Gherardo De Murtas in una dichiarazione riportata dal quotidiano «Il Tirreno» del 15 gennaio 2000, perché «il trasferimento avrebbe dovuto essere avallato dal parere di una commissione. Parere che non è mai stato richiesto». Il Tar dà ragione a Campisi. Inu-

tilmente, perché viene nuovamente trasferito, ancora senza il consenso della commissione. Nuovo ricorso, e nuova vittoria. Inutile. Non sapevano, Campisi e il suo avvocato, che proprio mentre loro preparavano i ricorsi al Tar, il generale Massimo Centola, comandante della Regione Carabinieri Toscana, scriveva una lettera ai suoi superiori in merito al «contenzioso legale» all'interno dell'Arma, esprimendo punti di vista per lo meno singolari. Il contenzioso legale, secondo il generale, sembra «finalizzato alla costituzione di un fronte antagonista all'azione di comando», da cui scaturisce «uno stato di vera e propria intimidazione nei confronti di chi esercita il comando». Una situazione difficile che rischia di peggiorare perché, scrive senza ironia il generale Cen-

tola, «le prospettive, con il prevedibile avvento dei sindacati e l'arruolamento femminile, non consentono margini di ottimismo». Campisi è uno che ricorre al Tar e dunque, nell'equazione del generale, un contestatore della gerarchia. Di qui all'essere emarginato il passo è proprio piccolo. Per mesi, dice un suo collega, «qualsiasi pretesto è buono per provocarne l'espulsione e cercare di farlo reagire». Finché, ai primi di settembre di quest'anno, viene ricoverato all'ospedale per un disturbo intestinale. Roba da poco, ma vista la sua malattia meglio essere prudenti. Ci resta qualche giorno, e viene dimesso senza neppure che gli venga prescritto un periodo di riposo. Si presenta in servizio, ma viene inviato all'ospedale militare. Per tre, quattro volte fa avanti e indietro con

l'ospedale. Ogni volta chiede di sapere perché stia lì, ma nessuno glielo dice. Né all'ospedale gli fanno una prognosi. In mezzo a questo andirivieni, si presenta nel suo ufficio il colonnello Gianfranco Antonini, comandante del reparto. Gli chiede di consegnare la pistola. «Trovò strana quella richiesta - ci dice l'avvocato - ma un carabiniere deve ubbidire. Chiese una ricevuta, perché l'arma è in dotazione individuale, ma il colonnello, senza un motivo, la rifiutò». Il maresciallo non restituì la pistola, e si trovò denunciato per «disobbedienza», aggravata - c'è scritto nell'atto di accusa - «per aver commesso il fatto essendo rivestito di un grado».

Due giorni dopo un altro ufficiale, il tenente colonnello Pierfranco Fraccalvieri, gli ripete la richiesta in base a

quanto previsto dalla pubblicazione N.A. 8 "Armi e munizioni". Questa volta la ricevuta gli viene data e Campisi consegna la pistola. Chiede tuttavia di avere copia della disposizione, ma gli viene rifiutata. Motivo: la pubblicazione «è per uso esclusivo d'ufficio» e non può essere divulgata. Citare Kafka sarebbe banale, ma è davvero arduo raccontare questa storia senza pensare al povero Josef K. Dopo la denuncia, nulla di più facile che cercare di farlo passare per un mezzo matto. All'ospedale militare, «dopo ripetute richieste senza risposta», gli viene finalmente consegnata la diagnosi: «recente episodio di recidiva ileale di morbo di Crohn in soggetto in corso di approfondimento psicodiagnostico». Uno strano accostamento, quello tra la malattia intestinale e stato psichico del carabiniere. Tanto da far intravedere a Elettra Deiana, deputata di Rifondazione comunista che sulla vicenda ha presentato una interrogazione, «un tentativo di attribuire al Campisi una condizione patologica che mette in discussione la sua salute mentale».